

PRETI SECOLARI IN VITA COMUNE

La vita comunitaria come fu vissuta da S. Gaspare e dai suoi compagni

Romano Altobelli, cpps

INRODUZIONE

Sullo stesso argomento nel 1980 è stato pubblicato il nostro studio tenuto nei seminari organizzati nel 1979 e nel 1980 per la formazione permanente dei membri di tutte le Province e Vicariati.¹ Sappiamo che esiste una traduzione in inglese.

Dal punto di vista storico e contenutistico il lavoro conserva il suo valore.

1. DALLA VITA LE PRIME REGOLE

1.1. La comunità dal 1815 al 1820 per preti secolari

Dal 1815 al 1820 a S. Felice di Giano si visse con la Regola degli Operai Evangelici² fondati da Don Gaetano Bonanni nel 1813, il quale era aperto alla vita in comune.

Le Regole per gli operai evangelici al n. 10 afferma: “Si farà in Missione l’orazione in comune, e fuor di Missione ciascuno la farà da sé, finché non si conviverà insieme”³.

Il Ven. D. Giovanni Merlini annota nella storia della Casa di S. Felice di Giano che nei cinque anni dalla fondazione della Congregazione al 1820, pur seguendo la Regola degli Operai Evangelici, “si andava scorrendo sul regolamento e sull’esperienza e sullo spirito dell’Istituto; secondo l’opportunità si

¹ ROMANO ALTABELLI, *Preti secolari in vita comune*, in *Il Sangue della redenzione*, anno LXVI- numero unico 1980, 7-82. In questo periodo ancora non erano stati pubblicati tutti i documenti di S. Gaspare a cura di Beniamino Conti, cpps. Ora facciamo riferimento soprattutto ai tre volumi che portano il titolo *Regolamenti. La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*, I (1815-1837); II (1838-1873); III ().

² Cfr GIOVANNI MERLINI, *Istoria della Casa di missione e Spirituali Esercizi di S. Felice di Giano 1815 scritta nel 1832* in AGCPPS, G III 12; cfr anche La deposizione del Merlini in *Un santo scruta un santo*, Roma-Albano Laziale 1984, 189-194; 213-214.

³ *Regole per gli Operai Evangelici*, n. 10, in GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti. La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue (1815-1837)*, I (a cura di Beniamino Conti), Roma 1998, 17. Le sottolineature sono nostre.

tracciavano alcune regole che potessero essere adattate ad un Istituto di Preti secolari”⁴.

Già da questi primi documenti è evidente che si tratta di Preti secolari, che devono vivere in comune e mentre i primi Missionari vivevano a S: Felice non con “particolare regola in forma” come fu successivamente, però si discuteva “sul regolamento e sull’esperienza” che si stava facendo. Perciò, i successivi Regolamenti portavano l’impronta della riflessione e dell’esperienza vissuta.

1.2. S. Gaspare nel 1820 detta alcuni regolamenti

Nel 1820 Gaspare del Bufalo detta a don Francesco Pierantoni⁵ “alcuni regolamenti” che poi sono stampati nello stesso anno con il titolo *Regolamento per erigere le Case di Missione ed Esercizi spirituali e Avvisi spirituali per i missionari dell’Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C.*⁶. In questi Regolamenti incomincia a delinearsi una chiara identità della nostra Congregazione, oltre che spirituale e apostolica anche comunitaria.

Si tratta all’inizio di clero secolare, ma in vita comune. Nel Regolamento, infatti, si afferma: “Si erigano nelle differenti Province o Diocesi delle Case di Missione ed Esercizi per il *Clero secolare*⁷; negli *Avvisi spirituali* si dice che i Missionari si riuniranno, in un’ora da stabilirsi, per la preghiera mentale, per le conferenze di spirito, l’esame di coscienza, per il Ritiro mensile, per gli Esercizi spirituali; non deve essere turbato “l’ordine della comunità” e “*Omnia honeste et secundum ordinem fiant*”⁸ come dice Paolo in 1Cor14,40.

Perché tutto in comunità sia fatto con ordine negli stessi *Regolamenti* è riportato l’elenco delle cariche, vale a dire degli uffici comunitari: il superiore, il direttore delle Missioni, il direttore degli esercizi, il segretario archivista, il vice superiore, l’economista. Tutti gli uffici sono necessari o utili per il bene della comunità e dei singoli membri. Infatti, del superiore è scritto: “Vi sarà un Superiore locale in ciascuna Casa, a cui tutti dovranno prestare obbedienza ed esso avrà la responsabilità del progresso dell’opera e di ciascun individuo affidato alla sua oculatezza”.

⁴ Giovanni Merlini, *Istoria della Casa di missione e Spirituali Esercizi di S: Felice...*, o.c., 46-47.

⁵ Cfr GIOVANNI MERLINI, *Gaspare del Bufalo. Un santo scruta un santo*, Roma-Albano Laziale 1984, 214-215(?).

⁶ Cfr GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti...*, o.c., 33-44.

⁷ La sottolineatura è mia.

⁸ GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti. La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*, I (1815-1837), 41.

Dell'economista si dice che dovrà rendere conto al congresso di comunità: “Vi sarà l'economista a cui apparterrà il governo temporale della Casa ed ogni mese ne riferirà in congresso lo stato attivo e passivo”⁹.

1.3. Il primo congresso nella casa di Pievetorina

Questi regolamenti, poi, sono delucidati nel primo Congresso che si tenne il 7 giugno 1820 nella Casa di Pievetorina con i primi sette Missionari. Nel Verbale sono citati i nomi dei presenti con i relativi uffici: D. Gaspare del Bufalo, Direttore Generale; D. Biagio Valentini, Superiore; D. Luigi Moscatelli, Segretario; D. Luigi Gonnelli, Economista; D. Antonio Caccia, Missionario; D. Francesco Maria Pierantoni, Missionario; D. Innocenzo Betti, Missionario¹⁰.

Abbiamo riportato testualmente i nomi dei Missionari presenti al primo Congresso della Congregazione, per accentuare che già in quell'anno era chiara l'identità.

In questo congresso si diedero “delucidazioni degli avvisi e Regolamenti stampati”¹¹ per puntualizzare e chiarire la vita di comunità. Per marcare l'importanza che si dava al Congresso di comunità, rilevo che al n. 19 si dice: “Gli orari conformi all'osservanza della Regola si combineranno nei Congressi mensili”. Il silenzio in comunità era di grande importanza e anche le persone ospiti, accompagnate da un nostro “Inserviente”, erano tenute al silenzio: “Tutti senza eccezione useranno silenzio nei corridoi, quanto nel trattenersi nelle camere a trattare gli affari, parlando in tal caso con voce sommessa”¹².

1.4. Il Transunto

Nel 1821 ogni comunità ha il *Transunto*, composto da Don Biagio Valentini e Don Giovanni Merlini per incarico di S. Gaspare, che egli stesso esaminò. Il *Transunto* è la prima Regola organica dei Missionari del Preziosissimo Sangue, che rimase valida fin a quando nel 1841 fu approvata la *Regola* da Gregorio XVI.

⁹ *Ivi*, 43.

¹⁰ *Congresso di Pievetorina – 1820*, in GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti...*, o.c., I, 45.

¹¹ *Ivi*; 45.

¹² *Ivi*; nn. 19.21, 49.50.

Questo documento è importante perché traccia con chiarezza l'identità della Congregazione, che si differenzia sin d'ora dagli Operai Evangelici del Bonanni¹³.

Il Transunto precisa l'organizzazione della comunità, nella quale ogni missionario doveva partecipare alle preghiere in comune, ai pasti e ricreazione insieme, alle conferenze di spirito.

Oltre agli uffici del superiore e altri, necessari per il buon andamento della comunità come nelle *Regole stampate*, di cui sopra, è contemplata la figura del *Presidente*. Questi “presiederà, come più pratico, all'osservanza esatta delle Regole e al buon ordine, ammonendo nelle ricorrenze”. Quando vi sono cariche vacanti, subentrerà egli stesso fino alla nomina, “affinché l'osservanza non ne patisca”¹⁴. In comunità non devono rimanere mai meno di tre soggetti.

La caratteristica della comunità è il Congresso, che è l'anima della comunità e la fonte delle decisioni. Il n. 34 afferma: “Acciocché il tutto proceda con buona armonia, si terrà dai Missionari un Congresso ogni mese, e più spesso, se si crederà opportuno, dove si parlerà del buon progresso delle Opere Pie e di quant'altro occorre *cosicché nessun individuo può arbitrarsi in cosa alcuna*”. Questa ultima frase è un'aggiunta manoscritta di S. Gaspare: fa capire quanto sia importante che il vivere in comunità non dipenda dal proprio arbitrio, ma dall'essere insieme.

Il vivere in comunità non è uno stare insieme qualunque: deve tenere insieme i singoli membri con il Congresso, le Regole, ma soprattutto con quanto recita il n. 44: “Si userà in fine da tutti la delicatezza della carità; e si riguardi questa come il vero vincolo della perfezione”.

Il vivere nella Congregazione impegna ogni individuo a questi “regolamenti” che bisognerà averne con sé una copia, leggerli ogni mese nel Congresso. “A chi (i regolamenti) non accomodassero (= non facessero comodo), si lascia la libertà di vivere nella sua propria casa, potendo intanto esser, se vuole, in *Subsidium* delle S: Missioni” (n. 45).

2. LA COMUNITÀ NELLA REGOLA APPROVATA NEL 1841¹⁵

¹³ Cfr BENIAMINO CONTI, CPPS, nota 1 al *Transunto manoscritto*, in GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti...*, o.c., 59-60.

¹⁴ *Transunto*, n. 37, in *Ivi*, 73.

¹⁵ E' riportata in GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti. La Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*, II (1838-1873), (a cura di Beniamino Conti), Roma 1999, 90-130. Seguono tre redazioni della *Regola CPPS semplificata (1847-1856)*, pp. 131-148; 149-157; 158-168. La Regola semplificata è stata voluta dal Merlini per poter estendere la Congregazione più facilmente all'estero. Alcuni articoli potevano essere tolti dal testo della Regola e trasportati nella Prassi: cfr *ivi*, p. 131). La Regola cum Praxi redatta dal Merlini è riportata *ivi*, pp. 170-227. Segue

Premessa

Dopo che fu stampato il *Transunto*, prima regola dell'Istituto, sono seguite le *delucidazioni* agli articoli del *Transunto* fatte da S. Gaspare nelle Lettere Circolari del 1825, 1826, 1827¹⁶; altre delucidazioni sulla Regola, riguardante oggetti spirituali e temporali sono scritte tra febbraio 1829 e prima metà del 1830¹⁷; delucidazioni e ricordi pratici sulla Regola, redatte prima del 3 dicembre 1830¹⁸.

Abbiamo voluto ricordare queste delucidazioni, perché contengono elementi di vita comunitaria, che poi sono entrati nella Regola definitiva del 1841.

A questo proposito sono interessanti gli *Avvertimenti*, inviati nella lettera circolare del 1835, dove si dice, circa la vita in comune, che “negli incontri trionfi la carità”, che bisogna edificarsi reciprocamente con l'esempio¹⁹.

In questa parte, dopo aver presentato il senso della richiesta dell'approvazione della Regola, ricaviamo da essa che cosa è la comunione, da cui scaturisce la comunità concreta, che si articola, abbracciando le esigenze del vivere in comune.

2.1.- LA COMUNITÀ NELLA REGOLA DI SASPARE

“L'Istituto della Missione sotto il titolo del Preziosissimo Sangue... implora formale approvazione..., umilia al supremo giudizio ed oracolo di vostra santità le Regole che ha ereditato dal Suo Fondatore primo Direttore Generale Gaspare Del Bufalo di felice memoria, e praticate costantemente nel corso di 25 anni...”²⁰. Con

poi la *Prassi Americana* con il suo iter che copre gli anni 1848-1858-1868 e nel 1894 fu pubblicata la *Regula cum Praxi Generali et Americana*, *ivi*, 259-272. La *Regola CPPS con la Prassi stampata nel 1881* a cura del Direttore Generale Don Enrico Rizzoli è *ivi*, pp. 273-346, che è il testo seguito dalla Congregazione fino al 1947.

¹⁶ Cfr GASPARE DEL BUFALO, *Regolamenti...*, o.c., I: *Delucidazioni delle Regole dalle Circolari del 1825-1826-1827*, 154-162.

¹⁷ *Ivi*: *Delucidazioni sulla Regola*, 163-172. Cfr nota 1, 163.

¹⁸ *Ivi*, *Dilucidazioni e ricordi pratici sulla regola*, 173-201. Cfr nota 1, 173.

¹⁹ *Ivi*, *Avvertimenti inviati con la lettera per gli esercizi spirituali di regola nel novembre dell'anno 1835*, 212-213.

²⁰ Arch. Gen. C.PP.S., G II, 1, n. 8. La decisione di inoltrare la domanda per l'approvazione della Regola fu presa dalla Direzione Gen. in Congresso il 28 nov. 1838. L'approvazione della Regola porta la data del 17-12.1841. Si fa notare che le Regole ebbero le seguenti stampe come risulta dalle copie conservate nell'Arch. Gen.:

- Roma 1850, che riporta solo la Regola senza la Prassi;
- Roma 1869, che ugualmente non ha la Prassi;
- Alae 1881, che stampa *Regula cum Praxi*;
- Carthagenae, O., 1894, che stampa *Regula cum Praxi generali et Americana*;
- Carthagenae, O., 1923, *Regula cum Praxi generali et America*

queste parole fu inoltrata la domanda per l'approvazione della Regola. Chiaramente si rileva che la Regola non solo presenta un ideale da realizzare, ma anche una pratica di vita sperimentata dalla fondazione fino al momento della richiesta, in pratica per 25 anni. Perciò la Regola è la sintesi dell'ideale e della prassi. Infatti, ad ogni articolo segue la “Prassi” stampata, però, solo nell'edizione del 1881 ²¹.

2.2. IL CONCETTO DI COMUNIONE NELLA REGOLA

Nel presentare la comunione nella Regola il riferimento spontaneo va a quanto Giovanni Paolo II ha scritto nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* sulla spiritualità di comunione, essenziale per creare in noi una mentalità comunione-comunitaria, che è connaturale della nostra Congregazione. Rimando al testo per un approfondimento personale e comunitario ²². L'argomento è ripreso recentemente dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica con l'Istruzione *Ripartire da Cristo* ²³.

Troviamo l'essenza della vita comunitaria in tre punti di Regola che permettono di coglierne il mistero. Sono la Prassi generale degli artt. 1, 4, 9.

I primi sei articoli con la relativa prassi danno il fine della Congregazione (*Titulus primus, De fine Congregationis proposito*): vivere la propria vita secondo quanto prescritto dai sacri canoni, che riguardano la “società del clero secolare vivente in comune senza voti” per raggiungere non solo la perfezione personale ma anche curare la salvezza degli altri (cfr art. 1).

Ma i tre punti ricordati sono quelli che particolarmente dicono che la vita personale e apostolica dei Missionari si plasma nella comunione e si attua nella comunità.

La Prassi generale dell'art. 1 afferma che i sodali componenti la Congregazione (Sacerdoti, chierici, laici) formano “*unum corpus*”, sono retti da “*uno spirito*” e si danno al ministero e agli uffici della comunità.

L'art. 4 ha una seconda affermazione basilare che è il fulcro della

²¹ Ci chiediamo perché il Merlini non fece stampare la Prassi nel 1850? La risposta la dà Don Nicola Pagliuca scrivendo di suo pugno alla fine di una copia del 1881: “Perché essendo stata consegnata con gli altri scritti di Gaspare alla S. Congregazione dei Riti, questa non la restituì, se non dopo che il Merlini era già morto, fin dal 1873”. Cfr Arch. Gen. C.PP.S., G II 1, 1.

²² Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 43-45, Roma, 6 gennaio 2001.

²³ Congregazione Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, nn. 28-32, Roma, 19 maggio 2002.

Congregazione: i sodali sono stretti alla Congregazione dai vincoli di nessun voto, ma con “vinculis liberae charitatis”; è rischioso abbandonarla senza giusta causa; abbiano volontà di rimanere in perpetuo in questa vita intrapresa.

L'art. 9 aggiunge l'elemento “volontà”: *Uniti dal consenso della volontà* studino di ricercare la volontà di Dio.

Poiché la “comunione” trova la sua autentica spiegazione all'interno della vita intima trinitaria, dove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono “Uno”, “Uno Spirito-Amore”, “una sola Volontà”, anche la comunione cristiana trova il suo fondamento e la sua verità nell'unità, in “un solo spirito”, nei “vincoli dell'amore” che è la perfezione della legge, anzi la legge perfetta, nell’“unica volontà” che fa ritrovare tutti nell'unica volontà-mistero di Dio.

Questi sono gli elementi che S. Gaspare ha posto come fondamento della Congregazione per farne una comunione, una vera comunità di persone.

2.3. LA COMUNIONE SI TRADUCE IN COMUNITÀ

La Koinonia non è un'astrazione, ma una realtà ecclesiale. Essa è vita di Comunione, che si deve attuare in ogni comunità ecclesiale. La comunità deve esprimere lo stile di “famiglia unita nel nome del Signore”²⁴, con queste caratteristiche: unità di spirito, reciproco rispetto, la convergenza delle volontà, degli intenti, portare i pesi gli uni degli altri, aiutarsi reciprocamente di buon animo e un Superiore che guidi la famiglia (cfr artt. 1 e Prassi; 9 e Prassi; 54).

Una vita di comunità non fine a se stessa, ma come fondamento per favorire la santificazione personale e la vita missionaria nelle Missioni e negli Esercizi Spirituali a tutti i ceti di persone (cfr. art. 2 e Prassi). Perciò una comunità aperta, che va al di là degli individui, che sono spinti ad essere per gli altri.

2.3.1. La comunione dei cuori

Tra gli *Schiarimenti* presentati per l'approvazione della Regola abbiamo già ricordato che il Fondatore non volle altri vincoli e precetti “che quelli tendenti a formare un cuor solo e un'anima sola” (Atti 4)²⁵. Questa citazione, fatta nel documento, ci autorizza a parlare di “comunione dei cuori” per esprimere la

²⁴ PC, 15.

²⁵ *Schiarimenti*, arch. Gen. c., G II, 1, n. 6.

concretezza di quanto è scritto nel Titolo 2° delle Regole: “De interiore ac domestica disciplina”.

2.3.2. Rapporti comunitari

“Tra Superiori e inferiori risplenda l'armonia ” (art. 8 e Prassi). È questa un'affermazione basilare per ogni autentico rapporto nell'ambito di una comunità. Rapporti sani che scaturiscono dalla fisionomia spirituale dei singoli missionari in relazione tra loro.

L'art. 9 e Prassi ci danno la misura vera di come il Fondatore volesse la Congregazione nell'aspetto comunitario. Questo art. 9 con la relativa Prassi è un gioiello. “E' la gemma di tutta la Prassi” ²⁶.

Nell'art. 9 sono affermati i principi comunitari: l'unione della volontà, la ricerca della volontà di Dio (il mistero di Dio come disegno di salvezza), la promozione del reciproco progresso personale, lo scambio vicendevole dell'onore (rispetto, stima), l'affabilità negli atteggiamenti e nell'agire.

La Prassi di questo articolo traduce a livello personale e comunitario quanto è affermato nell'articolo, perché questo sia più chiaro e possa pienamente essere messo in pratica. Del resto questo è lo scopo e l'indole di tutta la “Prassi” (cfr Regula, Titulus primus, inizio).

Questa Prassi può essere divisa in quattro punti concatenati. Contiene: riaffermazione di principi di vita spirituale comunitaria in Congregazione; gli atteggiamenti spirituali interiori necessari per una vita di comunità; i comportamenti pratici necessari nella vita di comunità; il profilo del missionario che vive in Congregazione, in Comunità.

- *Riaffermazione di principi*: Il Signore ci ha riuniti (*congregati*), chiamandoci per sua iniziativa a vivere insieme (*collegialiter*), perciò occorre aiutarsi a vicenda (*invicem*) ed eccitarsi reciprocamente (*mutuo*) per servire fedelmente Dio e per santificarsi;

- *Atteggiamenti interiori*: Concordia, pace, quiete, (*esichia* dei Padri del deserto), riverenza, tolleranza, amore (*dilectio*);

²⁶ *Relazione Storica per l'aggiornamento delle Costituzioni della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*, Roma 1968, p. 9.

- *Comportamenti pratici*: dare aiuto volentieri (*bono animo*) uno all'altro (*alter alteri*); scusare con carità i difetti dei sodali, non riportare da una casa all'altra ciò che può dispiacere; allontanare simpatie e antipatie, familiarità (in senso negativo), i toccamenti giocosi (in senso negativo), l'ambizione e la presunzione di spirito (orgoglio);

- *Profilo del missionario*: viva come un angelo in carne, esemplare nelle opere buone; sia ilare, grave, modesto, amico, educato; abbia un cuore semplice; si comporti con umiltà e prudenza.

La globalità di vita, espressa con questi quattro gruppi di elementi dà, non solo la fisionomia del missionario nella Congregazione secondo il desiderio di S. Gaspare, ma anche il modo concreto con cui deve realizzare la sua presenza nella comunità e come questa diventa realtà esistenziale e non rimane a livello di principio.

Tra i rapporti comunitari è evidenziato quello tra il missionario e la Congregazione. Gli artt. 19, 20, 21 con le relative Prassi affermano che la Congregazione è “la nostra famiglia”, perciò il rapporto sia improntato sull'amore. Curare il suo buon nome, impegnarsi per il suo bene e parlarne con venerazione.

Ognuno assuma con alacrità di spirito gli uffici assegnati. In caso di difficoltà nell'accettazione di questi, rimettersi al giudizio del Direttore con “docilità e fiducia in Dio”.

Il Signore ha chiamato in Congregazione per servire e non per essere serviti, perciò resistere alla propria volontà.

2.3.3. La preghiera, fonte della vita comune

La vita comune perché sia vera, piena, autentica deve nutrirsi di orazione, di Vangelo, di liturgia, di Eucaristia²⁷.

L'art. 10 e la relativa Prassi parlano dell'orazione, che occupa spiritualmente tutto l'arco della giornata. Materialmente si determinano tempi, luoghi ed esercizi di pietà: riuniti tutti in un luogo, possibilmente “Ante Aram augusti Sacramenti”, si dedicano all’“orazione mentale”; esame di coscienza due volte al giorno; preghiera prima di andare a pranzo e la sera prima di andare a letto.

²⁷ Cfr PC, 15.

Ogni mese bisogna dedicare un giorno intero al Ritiro Spirituale per ricreare le forze dell'animo esaurite nelle occupazioni. Ogni anno dedicare ancora dieci giorni agli Esercizi Spirituali (cfr art. 16 e Prassi).

Gli artt. 12, 14 e Prassi aggiungono due elementi importanti della vita comune: il silenzio e l'amore alla ritiratezza.

2.3.4. La vita comune nelle sue esigenze fisiche

La cura del corpo nelle sue necessità è fondamento per la salute fisica e psichica. L'art. 11 e Prassi tratta, in particolare, del cibo, ricreazione e ospitalità.

Cibo: curare varietà, qualità, quantità.

Ricreazione: dopo i pasti “rilassare l'animo”, essere “ilari ” e “santamente allegri”.

Ospitalità: accogliere l'ospite bene; dargli il posto d'onore a tavola; fargli preparare un cibo particolare, avendone bisogno.

2.3.5. La cultura in comunità

Questo aspetto importante della comunità è sottolineato negli artt. 17 e 18 con le relative Prassi.

E' coinvolto il singolo e la comunità.

Ogni missionario deve eccellere nelle scienze umane e divine, attraverso lo studio privato e incontri culturali giornalieri fatti in comunità con gli altri confratelli. Si trattino:

- lunedì, S. Scrittura;
- martedì, Teologia dogmatica;
- mercoledì e giovedì, Teologia morale;
- sabato, Liturgia o Ascetica o Sacra Eloquenza.

Il metodo di questi incontri abbia come norma che “ in dubiis libertas ”, perciò ognuno liberamente esprima la sua opinione, evitando troppo fervore e pertinacia nella difesa della propria idea.

Seguendo quanto richiesto dalla Regola, la comunione dei cuori diventa una realtà attraverso rapporti autentici con i confratelli e la stessa Congregazione; è alimentata alle sorgenti della preghiera, che ricrea lo spirito soprannaturale.

Le esigenze fisiche, psichiche e intellettuali vanno soddisfatte in modo esauriente ed equilibrato. Va accentuata la sottolineatura di eccellere nelle scienze umane e divine.

2.4. LA COMUNIONE DEI BENI

Il Titolo 4° che porta l'intestazione “ De re familiari administranda” può essere sintetizzato con l'altro elemento fondamentale della prima comunità cristiana: “tenevano ogni cosa in comune ” (Atti 2, 44-45; 4, 34-35.).

Il principio ispiratore di questo titolo è sempre il vincolo di carità e la libertà da ogni vincolo di voto.

2.4.1. I beni comunitari

Gli articoli 34, 36, 42 con le relative prassi ci sembrano importanti circa i beni della comunità e la sana amministrazione.

Il missionario deve dedicarsi con libertà al “divino ossequio” e al “ministero”, perciò le nostre case devono possedere un congruo reddito. Una nuova fondazione deve essere dotata sufficientemente per sopportare le spese generali e per il sostentamento dei missionari e fratelli inservienti.

Nella medesima casa di Missione, per ogni attività apostolica deve essere tenuta un'amministrazione a sé stante. Quando è *giusto* e si può fare senza *ricriminazioni*, col consenso del “Congresso”, un'amministrazione vada incontro alle necessità di un'altra.

Circa il necessario per i singoli missionari l'economista deve provvedere con giustizia. L'“equa distribuzione” riguarda sostentamento, suppellettili e quanto fosse necessario. L'economista deve farsi guidare dalla carità; deve soddisfare la comunità e non se stesso.

La casa che accoglie la comunità deve essere dignitosa, ma senza lusso. Ogni missionario abbia la sua camera convenientemente arredata. Le caratteristiche della casa sono: decenza, pulizia, gravità ecclesiastica, idea di vita comune.

Lo strumento adatto a regolare l'amministrazione dei beni comunitari della Congregazione è il “Congresso di Comunità”. Per questa materia economica solo nella Prassi dell'art. 42 il Congresso di comunità è richiesto sette volte.

2.4.2. I beni personali

Il missionario non attacchi il cuore alle ricchezze e fugga il desiderio orrendo di accumulare ricchezze (cfr Prassi dell'art 23).

Posto questo principio di povertà, negli articoli 37, 38, 39 con le Prassi relative è affermata la libertà di possedere e di amministrare i propri beni personali, le offerte delle Messe, di procurarsi quanto necessita per il vestiario e quanto la

Regola non assegna. Nell'uso di suddetti beni occorre farsi guidare dalla “giustizia” e dalla “carità”; tener presente anche le necessità della Congregazione, delle Case di Missione e degli obblighi contratti per colpevole negligenza nei confronti della stessa Congregazione.

Chi desidera una vita comune più perfetta, cede alla Congregazione anche le elemosine delle Messe. In questo caso per i vestiti e il necessario pensa la Congregazione come per i fratelli inservienti.

Quanto il missionario riceve nei ministeri non può essere trattenuto ad uso privato. Le spese sostenute per i ministeri sono rimborsate, perché a carico della Congregazione.

2.5. L'UNIONE DELLA VOLONTÀ

Con quest'espressione, ispirata dalle prime parole dell'art. 9 (“*Voluntatis consentione devincti*”) raccogliamo il Titolo 6° e 7°, che trattano degli uffici da distribuirsi nelle case e del governo della Congregazione.

Il Titolo 6 così inizia: “*Nunc sequitur, ut de distribuendis officiis disseramus, quibus tam multa rerum varietas in unitatem coalescat*”. L'obiettivo, come si vede, è sempre *l'unità*. L'obbedienza e l'autorità sono due elementi d'estrema importanza per un'autentica vita di comunità.

2.5.1. Armonia tra Superiori e inferiori

La Prassi dell'art. 8 così esorta: “*Risplenda l'armonia tra Superiori e inferiori*”. E' un'affermazione che comporta uno stile di vita di comunione sia nel Direttore che nei singoli missionari. Gli articoli 7 e 8 con le Prassi descrivono gli atteggiamenti necessari per creare l'armonia.

Il missionario deve cercare di obbedire “*cum perfectione*”. Il popolo stima i missionari uomini santi e questa è l'attesa della Chiesa.

Il Superiore è “*totius ordinis firmamentum*”. Deve agire “*discrete et in charitate*”. L'inferiore sia ossequiente e risponda con docilità e sacrificio della propria volontà.

2.5.2. La distribuzione degli uffici

Un'armoniosa distribuzione dei compiti garantisce la pace nella comunità. Perciò, la Regola contempla otto uffici, dei quali parla negli articoli 53,

54, 55 e relative Prassi. Il numero otto non è fisso; se ne possono omettere alcuni e la stessa persona ne può assumere anche due. Per esempio: vice-superiore ed economo. Gli uffici sono: Presidente, Superiore, Vice-superiore, Segretario, Direttore delle Missioni, Direttore degli Esercizi Spirituali, Prefetto di Chiesa, Economo.

Tutti questi uffici sono importanti perché contribuiscono, ognuno con le proprie competenze, a vivere una vita comunitaria ordinata e serena. E' bene descrivere le competenze specifiche del Presidente, Superiore, Economo.

Il Presidente è una figura spirituale, ma con competenze concrete: deve occuparsi dell'osservanza incorrotta delle leggi; vigilare perché non subentrino abusi, supplire gli uffici vacanti; si occupa degli ammalati, amministra loro i Sacramenti; dirige il Convitto e il tirocinio. È un missionario pronto a tutto, è la sicurezza (“*tutamentum*”) della comunità.

Il Superiore governa la famiglia: cura l'osservanza dell'orario, gli atti comuni, la disciplina e il silenzio; deve favorire tra i missionari la pace, la concordia, la carità; ammonire chi è manchevole nel suo ufficio; vigilare perché non si ometta il Ritiro mensile; curare la formazione spirituale dei fratelli inservienti; distribuire in Congresso i vari ministeri ai missionari.

L'economo è colui che cura le cose di casa. Dia volentieri alla comunità quanto è stabilito dalle Regole; non cerchi ciò che gli piace, ma ciò che soddisfa la comunità; sia sollecito particolarmente con i malati.

2.5.3. Il Congresso di comunità

Gli articoli 57, 58, 59 e relative Prassi trattano del Congresso.

I sodali saranno convocati molto spesso “in consilii comunione”, perché la stabilità (“*firmitas*”) di una vita attiva si ottiene quando tutte le parti “inter se consentiant”. Qui sono sottolineati due elementi: il *consenso di tutte le parti* e la *comunione*.

Il Congresso può essere formale e vocale. Quello formale può essere convocato dal Superiore o anche dall'ultimo missionario e si deve redigere il verbale nel libro dei Congressi.

Le competenze del Congresso abbracciano tutte le dimensioni della vita di Comunità: ciò che riguarda le azioni quotidiane della famiglia e l'orario della giornata; gli orari e le funzioni di Chiesa; le cose temporali di un'importanza più grave; i sacri ministeri in casa e fuori; l'aiuto da portare all'una o all'altra casa nel

ministero.

La dinamica del Congresso è questa: tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero; se tutti convengono “*in unum*” si conclude, altrimenti si ricorre alla votazione e ognuno adempirà la sua parte.

Al Congresso è legato il governo generale della Congregazione. Infatti, l'articolo 64 e Prassi obbligano il Direttore Generale a visitare le singole case ogni anno, almeno ogni tre anni. Queste visite iniziano con un giorno di Ritiro e si tiene il “Congresso di visita”, in cui si tratta delle opere, dei ministeri, della Chiesa, dell'amministrazione; vengono distribuiti o confermati gli uffici.

E' interessante notare che la visita della Casa Primaria è fatta dal Direttore Generale stesso con l'aiuto di altri che troverà adatti.

Alla fine del Congresso si firma il verbale e si canta il Te Deum di ringraziamento.

Tutte le case sono tra loro unite sotto un solo governo.

Questo è molto utile e spiana la via a lavorare largamente nella vigna del Signore. Benché le singole residenze siano considerate come “*una*”, sono autonome e non è lecito immischiarsi negli affari di un'altra casa e trasferirsi di propria volontà (cfr art. 61 e Prassi).

Da tutto il Titolo 7° si rileva che il governo centrale è fonte di unità non solo della Congregazione in generale, ma delle singole comunità e dei missionari attraverso il *dialogo* (ascolto degli altri), della *sussidiarietà* e della *corresponsabilità* dei collaboratori più stretti, ma anche di altri.

CONCLUSIONE

Sinteticamente si può dire che la Regola dà la vera dimensione della comunità nell'unità dello Spirito e di tutto il corpo congregato e cimentato dal vincolo della carità.

La comunione si traduce in comunità nelle seguenti dimensioni.

La comunione dei cuori realizzata con sani rapporti tra i sodali, ispirati da atteggiamenti profondi umani e cristiani, che diventano realtà nei comportamenti pratici nei confronti dei singoli e della stessa Congregazione.

La preghiera è l'anima della vita di comunità.

Le esigenze fisiche, psichiche e spirituali di ogni sodale devono essere

sufficientemente soddisfatte.

La cultura umana e teologica è richiesta fino ad eccellere.

La comunione dei beni permette al missionario di essere tranquillo e di dedicarsi al ministero con libertà. Mettere tutto insieme, pur conservando la libertà di amministrare i beni personali.

La comunione delle volontà permette di tendere tutti ad unico obiettivo. Nella comunità occorre che ognuno assuma le proprie responsabilità nel ruolo che svolge, ma sempre in relazione con la comunità. Questa, per un'ordinata e democratica vita, possiede due mezzi importanti: il Congresso e i Superiori.

PRETI SECOLARI IN VITA COMUNE
La vita comunitaria come fu vissuta da S. Gaspare
e dai suoi compagni

Romano Altobelli, cpps

INTRODUZIONE

1. DALLA VITA LE PRIME REGOLE

- 1.1. La comunità dal 1815 al 1820 per preti secolari**
- 1.2. S. Gaspare nel 1820 detta alcuni regolamenti**
- 1.3. Il primo congresso nella casa di Pievetorina**
- 1.4. Il Transunto**

2. LA COMUNITÀ NELLA REGOLA APPROVATA NEL 1841

Premessa

- 2.1. LA COMUNITÀ NELLA REGOLA DI GASPARE**
- 2.2. IL CONCETTO DI COMUNIONE NELLA REGOLA**
- 2.3. LA COMUNIONE SI TRADUCE IN COMUNITÀ**
 - 2.3.1. La comunione dei cuori**
 - 2.3.2. Rapporti comunitari**
 - 2.3.3. La preghiera, fonte della vita comune**
 - 2.3.4. La vita comune nelle sue esigenze fisiche**
 - 2.3.5. La cultura in comunità**
- 2.4. LA COMUNIONE DEI BENI**
 - 2.4.1. I beni comunitari**
 - 2.4.2. I beni personali**
- 2.5. L'UNIONE DELLA VOLONTÀ**
 - 2.5.1. Armonia tra Superiori e inferiori**
 - 2.5.2. La distribuzione degli uffici**
 - 2.5.3. Il Congresso di comunità**

Conclusione